

Laboratorio di Ricerca e documentazione storica Iconografica Università di Roma Tre (Archivio Luigi Goglia)



JOLANDA BUFALINI

ROMA
JBUFALINI@unit.it

Turismo sessuale di guerra potremmo titolare questa sezione della mostra che si è chiusa ieri all'Accademia britannica di Roma. Sono immagini atroci, anche quando i volti sorridono e la messa in posa ammicca alla presunta «disponibilità delle donne native». Le etiopi, le eritree che subirono l'occupazione italiana dal 1935 al 1941.

Sono immagini che fanno parte di una sezione più ampia della mostra «Margini d'Italia» organizzata da David Forgacs, storico britannico, che per curarla e raccogliere i materiali ha soggiornato sei mesi ad Addis Abeba, oltre che in Italia.

In Etiopia Forgacs ha incontrato i vecchi patrioti che combatterono contro gli italiani, filmato i loro racconti e riprodotto le fotografie che ancora i combattenti conservano. Si tratta di immagini molto rare, perché i combattenti africani non avevano macchine fotografiche e la gran parte della documentazione fu scattata quando, nel 1941, arrivarono gli inglesi. Per questo è particolarmente importante il ritratto di Jagema Kelo con un fucile russo, fatto quando Jagema Kelo, figlio di un signore locale, capo di una banda ad ovest di Addis Abeba, che aveva solo quindici anni, aderì alla resistenza e prese il comando di un'unità. «Gli storici italiani, da Angelo Del Boca a Luigi Gorla, a Nicola Labanca hanno raccontato la verità. Ma il mito di 'italiani brava gente' è duro a morire. Anche gli italiani che ho incontrato in Etiopia, i discendenti di quelli che erano rimasti nel corno d'Africa, sono convinti che quello italiano fu un colo-

FACCETTA NERA

Eritrea-Etiopia atroci conquiste degli italiani

Non c'è nulla di più resistente del mito degli italiani brava gente. Ma gli storici e i documenti fotografici raccontano torture, repressione feroce e offese violente alle donne

nialismo pacifico, finalizzato a dare un po' di terra ai contadini. Ma non è vero, fu una guerra violentissima, anche perché la resistenza era forte. Una situazione analoga a quella dell'Afghanistan oggi, con le truppe di occupazione che controllavano le città ma non le campagne. Dopo l'attentato a Graziani, la repressione fu feroce, con migliaia di morti». Ci sono le fotografie, in parte scattate dagli stessi militari italiani, degli impiccati e delle teste mozzate ed esposte appese a un cappio per terrorizzare. C'è l'immagine di un combattente torturato che giace in terra. C'è

la copertina della "Difesa della razza" che, in modo inquietante, raffigura un gladio che separa l'effigie di un romano da quelle di un ebreo e di un africano.

Due delle immagini che pubblichiamo fanno parte della raccolta di Luigi Goglia, ora nel Laboratorio di Ricerca e Documentazione Storica Iconografica dell'Università di Roma Tre. «Nel porto di Massaua sul Mar Rosso quattro marinai italiani tengono ferma una giovane eritrea mentre il loro compagno, un marconista della marina, Mario Fiore, scatta una foto-ricordo. La ragazza ha la testa ab-